

7 LA FILIERA LATTIERO CASEARIA

Vasco Boatto (Università di Padova)

Giovanni Bittante (Università di Padova)

Federico Bordin (Università di Padova)

Martino Cassandro (Università di Padova)

7.1 Inquadramento generale

Tra i principali comparti agroalimentari presenti in regione, quello lattiero caseario riveste un ruolo fondamentale sotto il profilo economico, sociale ed occupazionale.

Nel 1998 la *PLV* regionale del comparto è ammontata a circa 1.844 miliardi di lire registrando un incremento di 3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Del valore della produzione, circa il 50% è rappresentato dalle vendite di latte (la quasi totalità data da latte bovino), mentre la restante quota è costituita dai prodotti trasformati. Si tratta prevalentemente dei formaggi a pasta dura che costituiscono circa il 30% della *PLV*; a questi seguono i formaggi a pasta semidura (8,7%) e quelli molli (4%), mentre i prodotti freschi (formaggi freschi e yogurt) rappresentano solamente il 5% circa della *PLV* (tab. 7.1).

Considerando il contributo delle realtà provinciali alla formazione del valore della produzione lattiero-casearia regionale si nota una prevalenza della provincia di Vicenza, che da sola concorre per circa il 34%, cui seguono, con una quota di circa il 16-18%, le province di Treviso, Padova e Verona. In tutte queste realtà primeggiano i formaggi stagionati tradizionalmente legati alle zone tipiche di produzione. Complessivamente basso è invece il contributo delle province di Venezia, Belluno e Rovigo. Nel primo caso il latte per uso industriale viene prevalentemente trasferito in altre province, nel secondo caso viene in gran parte utilizzato per la produzione di formaggi tipici stagionati, mentre nel rodigino le produzioni prevalenti sono rappresentate dai prodotti freschi.

Il *patrimonio zootecnico* di vacche da latte presente in Veneto nel 1996 rappresentava il 13% di quello nazionale in termini di allevamenti e l'11% in termini di lattifere, indicando pertanto una dimensione media delle aziende venete di 16 capi rispetto ai 20 di quelle nazionali (tab. 7.2). Inoltre, il processo di ristrutturazione degli allevamenti ha determinato, tra il 1993 ed il 1996, una riduzione pari al 32% delle aziende da latte e un -17% del numero di vacche allevate, percentuali che in entrambi i casi sono superiori a quelle registrate in ambito nazionale.

La conferma che le stalle più piccole sono quelle che per prime chiudono l'attività, e che le aziende che rimangono sul mercato eliminano le vacche meno produttive, deriva dal fatto che la pro-

duzione media delle bovine da latte è aumentata, dal 1990 al 1997, in Veneto del 35% ed in Italia del 32%. In tale periodo è inoltre aumentato il numero dei capi controllati dall'Associazione Italiana Allevatori, anche se è necessario sottolineare che in Veneto circa il 50% delle lattifere non risulta ancora sottoposto a controlli funzionali all'iscrizione ai libri genealogici di razza, evidenziando pertanto una carenza nel processo di monitoraggio, di controllo della consistenza e della produzione unitaria (tab. 7.3).

Tab. 7.1 - PLV del comparto lattiero caseario per provincia in Veneto nel 1998

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Latte bovino	32.427	162.713	25.954	155.326	60.949	206.708	254.563	898.641
<i>di cui: alimentare</i>	7.789	71.365	1.566	17.651	16.550	73.785	35.301	224.006
<i>industriale</i>	24.638	91.348	24.388	137.675	44.399	132.923	219.262	674.634
Latte bufalino e ovicaprino	150	1.207	448	1.961	31	197	503	4.496
Burro	2.109	8.911	0	10.123	149	2.013	33.217	56.523
Panna	1.898	92	2.562	51	0	1.255	1.582	7.440
Yogurt	4.745	316	11.705	316	0	7.455	8.532	33.071
Formaggi	71.158	143.099	34.595	172.015	3.488	92.351	327.439	844.144
<i>di cui: a pasta dura</i>	60.171	111.180	0	129.116	1.403	55.133	191.923	548.926
<i>a pasta semidura</i>	4.007	10.503	0	19.540	1.022	15.209	110.197	160.479
<i>a pasta molle</i>	2.294	13.498	12.425	17.620	177	7.767	19.245	73.026
<i>freschi</i>	4.686	7.917	22.169	5.739	886	14.241	6.074	61.713
Totale	112.488	316.338	75.264	339.792	64.616	309.979	625.837	1.844.314
	Valori in %							
Latte bovino	3,6	18,1	2,9	17,3	6,8	23,0	28,3	48,7
<i>di cui: alimentare</i>	3,5	31,9	0,7	7,9	7,4	32,9	15,8	12,1
<i>industriale</i>	3,7	13,5	3,6	20,4	6,6	19,7	32,5	36,6
Latte bufalino e ovicaprino	3,3	26,8	10,0	43,6	0,7	4,4	11,2	0,2
Burro	3,7	15,8	0,0	17,9	0,3	3,6	58,8	3,1
Panna	25,5	1,2	34,4	0,7	0,0	16,9	21,3	0,4
Yogurt	14,3	1,0	35,4	1,0	0,0	22,5	25,8	1,8
Formaggi	8,4	17,0	4,1	20,4	0,4	10,9	38,8	45,8
<i>di cui: a pasta dura</i>	11,0	20,3	0,0	23,5	0,3	10,0	35,0	29,8
<i>a pasta semidura</i>	2,5	6,5	0,0	12,2	0,6	9,5	68,7	8,7
<i>a pasta molle</i>	3,1	18,5	17,0	24,1	0,2	10,6	26,4	4,0
<i>freschi</i>	7,6	12,8	35,9	9,3	1,4	23,1	9,8	3,3
Totale	6,1	17,2	4,1	18,4	3,5	16,8	33,9	100,0

Fonte: Nostre stime su dati Regione Veneto, 1998.

La distribuzione degli allevamenti da latte (fig. 7.1), appare omogenea in quasi tutta la regione con una particolare accentuazione della presenza degli allevamenti sia nell'area veronese, collinare e

montana, che nella fascia pedemontana dell'area centrale a cavallo delle province di Vicenza, Padova e Treviso. Tale distribuzione segue in maniera abbastanza coerente la destinazione del territorio per prati e pascoli. Fa eccezione a questa regola generale la montagna bellunese dove, solo in alcuni distretti, l'elevata presenza del prato e pascolo si accompagna con una buona diffusione del bovino da latte.

Tab. 7.2 - Ripartizione delle aziende e delle vacche da latte nel Veneto ed in Italia nel 1993 e 1996.

	1993			1996			Var. % 96/93	
	Aziende	Capi	Capi/ Azienda	Aziende	Capi	Capi/ Azienda	Aziende	Capi
VENETO	19.903	266.457	13	13.496	220.192	16	-32,2	-17,4
ITALIA	143.082	2.298.029	16	104.815	2.070.369	20	-26,7	-9,9
Incidenza %	14	12	-	13	11	-	-	-

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati ISTAT.

Tab. 7.3 - Attività di controllo dell'AIA negli anni 1990 e 1997

	1990			1997		
	Capi	% Capi controllati	Produzione per capo (kg)	Capi	% Capi controllati	Produzione per capo (kg)
VENETO	317.300	30,8	4.068	219.100	49,9	5.494
ITALIA	2.905.600	35,1	3.955	2.074.150	57,8	5.216

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati ISTAT, AIA e ASSOLATTE.

I consumi nazionali di prodotti lattiero-caseari sono aumentati moderatamente nel corso degli ultimi anni, anche se analizzati per zona geografica la loro dinamica è stata molto diversificata a causa delle diverse abitudini alimentari della popolazione. Secondo le informazioni rilevate da A.C. Nielsen, che effettua ricerche di mercato utilizzando sondaggi svolti nei punti vendita e direttamente nelle famiglie, il consumo medio pro-capite di latte si è attestato, nel 1998, sui 41 kg e i maggiori consumatori di latte si trovano nel Triveneto e nel centro Italia. Il consumo si suddivide equamente fra le due tipologie di latte più frequentemente commercializzato: l'UHT ed il fresco. Nelle diverse aree del Paese si osservano tendenze molto eterogenee ed i maggiori consumatori di latte fresco si trovano nel Nord-Est, mentre i più disaffezionati risultano essere gli abitanti del Nord-Ovest con meno di 16 kg pro-capite.

Relativamente ai flussi commerciali, il saldo della bilancia lattiero-casearia regionale risulta negativo sia in termini di valore che di quantità. Il Veneto è infatti la seconda regione, dopo la Lombardia, che concorre alla formazione del deficit nazionale del comparto, avendo un'importazione di 485,6 miliardi di lire a fronte di una esportazione di 49,3 miliardi. In termini di quantitativi di latte

liquido, la regione nel 1998, ha importato 211.601 tonnellate ed esportato 26.988 tonnellate. Per quanto riguarda i formaggi a pasta dura, semidura, molle e fusi le quantità importate si sono attestate sulle 42.777 tonnellate e le esportazioni sono state pari a 3.750 tonnellate. Anche per il burro la bilancia è deficitaria per oltre 7.000 tonnellate.

Da questi dati emerge dunque una situazione complessa che vede da un lato una capacità di lavorazione degli impianti regionali superiore alla produzione, dall'altro lato una parte cospicua di latte prodotto viene portato fuori regione per lavorazioni e tipologie di prodotti che spesso rientrano in regione con la fase distributiva.

7.2 Analisi della redditività degli allevamenti da latte

L'analisi dei dati economici desunta dal campione RICA delle aziende da latte del Veneto, evidenza nel triennio 1996-98, una sostanziale stazionarietà della redditività delle imprese in termini di PLV e di reddito di lavoro e di impresa rapportati alle unità di lavoro (tab. 7.4). Considerando i valori per capo, si riscontra un modesto aumento del reddito d'impresa dovuto sostanzialmente ad una stagnazione della produzione lorda vendibile ed all'aumento dei costi fissi. Tale aumento è comunque al di sotto della variazione del costo della vita.

Tab. 7.4 - Orientamento tecnico economico bovini da latte in Veneto: costi e redditività (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
TOTALE	Costi variabili	29.360	30.007	31.482	1.321	1.321	1.309
	Costi fissi	13.931	14.684	16.427	627	646	683
AZIENDE	Prod. lorda vend.	85.718	84.795	86.459	3.855	3.814	3.889
	Reddito lordo	56.358	54.787	54.977	2.535	2.493	2.580
AZIENDE	Costi variabili	11.857	13.788	13.242	1.052	1.098	1.059
	Costi fissi	9.649	10.570	11.779	856	842	942
PICCOLE	Prod. lorda vend.	36.896	40.627	40.104	3.273	3.604	3.558
	Reddito lordo	25.039	26.839	26.862	2.221	2.507	2.499
AZIENDE	Costi variabili	36.739	36.690	38.657	1.368	1.364	1.767
	Costi fissi	15.733	16.379	18.249	586	609	834
GRANDI	Prod. lorda vend.	106.298	105.199	105.398	3.958	3.917	3.925
	Reddito lordo	69.559	68.509	66.741	2.590	2.554	2.158

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

Per contro la redditività risulta notevolmente diversa in relazione alle dimensioni delle imprese. In particolare gli allevamenti di maggiori dimensioni, in virtù del più elevato grado di efficienza

tecnico-economica, hanno realizzato, nel 1998, un reddito di lavoro pari a 66,7 milioni, se riferito alle unità di lavoro e di 2,16 milioni se si considera il capo allevato. Per contro gli allevamenti più piccoli hanno realizzato, nello stesso anno, un reddito per unità di lavoro di circa 26,8 milioni, mentre il reddito da lavoro è di soli 2,5 milioni/UBA.

Differenze di redditività si riscontrano anche considerando le diverse zone altimetriche (tabb. 7.5, 7.6, 7.7). Al riguardo si rileva una maggiore redditività dell'allevamento di pianura, non tanto per capo quanto in termini assoluti, ed un divario di reddito, più marcato in queste aree, tra le aziende piccole e le più grandi.

Tab. 7.5 - Orientamento tecnico economico bovini da latte in Veneto pianura: costi e redditività (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
TOTALE	Costi variabili	37.698	36.468	36.614	1.456	1.419	1.358
	Costi fissi	16.393	17.182	17.932	633	669	665
AZIENDE	Prod. lorda vend.	105.094	102.148	99.993	4.058	3.944	3.861
	Reddito lordo	67.396	65.680	63.379	2.602	2.525	2.503
AZIENDE	Costi variabili	16.268	16.154	14.580	1.241	1.175	1.156
	Costi fissi	10.225	11.574	12.030	780	842	954
PICCOLE	Prod. lorda vend.	43.698	46.421	44.568	3.334	3.541	3.400
	Reddito lordo	27.430	30.267	29.988	2.093	2.367	2.244
AZIENDE	Costi variabili	42.209	41.455	42.568	1.477	1.448	1.381
	Costi fissi	17.693	18.560	19.524	619	648	633
GRANDI	Prod. lorda vend.	118.016	117.404	115.667	4.128	4.107	4.046
	Reddito lordo	75.807	75.949	73.100	2.652	2.660	2.666

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

7.3 Le razze bovine allevate

Per un'analisi più dettagliata della struttura degli allevamenti di lattifere presenti in Veneto ci si avvale dei dati forniti dall'AIA che riguardano il numero di capi ed allevamenti controllati secondo gli standard ufficiali approvati dall'International Committee for Animal Recording (ICAR) e per incarico del Ministero per le Politiche Agricole.

Dei bovini da latte controllati, la razza maggiormente diffusa in Veneto risulta la Frisona (tab. 7.8), con l'80% dei totali capi controllati, seguita dalla Bruna (13%) e Pezzata Rossa Italiana (4%). La presenza regionale della razza Rendena si attesta sulle 2.666 lattifere (2,5% del totale), allevate nelle province di Padova, Vicenza ed un centinaio di capi nel veronese. A livello provinciale, Vicenza (30%) e Padova (21%) assieme contribuiscono per oltre il 50% del patrimonio bovino da latte

regionale, sottoposto ai controlli funzionali, seguite da Verona (19%) Treviso (14%), Venezia (8%), Belluno (5%) e Rovigo (3%).

Tab. 7.6 - Orientamento tecnico economico bovini da latte in Veneto collina: costi e redditività (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	37.766	36.588	39.119	1.606	1.663	1.604
TOTALE	Costi fissi	13.697	12.922	16.266	583	587	667
AZIENDE	Prod. lorda vend.	100.860	99.066	98.338	4.290	4.214	4.183
	Reddito lordo	63.094	62.478	59.219	2.684	2.550	2.579
	Costi variabili	13.208	13.810	11.897	1.086	1.099	930
AZIENDE	Costi fissi	9.288	8.015	12.106	764	638	947
PICCOLE	Prod. lorda vend.	44.540	41.585	39.371	3.662	3.419	3.237
	Reddito lordo	31.332	27.775	27.474	2.576	2.321	2.307
	Costi variabili	48.351	43.168	48.549	1.702	1.746	1.710
AZIENDE	Costi fissi	15.598	14.340	17.703	549	580	623
GRANDI	Prod. lorda vend.	125.139	115.869	114.374	4.406	4.079	4.027
	Reddito lordo	76.787	72.702	65.825	2.703	2.333	2.317

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

Tab. 7.7 - Orientamento tecnico economico bovini da latte in Veneto montagna: costi e redditività (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	20.233	22.553	24.894	1.069	1.099	1.157
TOTALE	Costi fissi	12.026	13.242	15.202	635	645	707
AZIENDE	Prod. lorda vend.	65.784	67.891	72.449	3.476	3.587	3.828
	Reddito lordo	45.551	45.338	47.555	2.407	2.489	2.671
	Costi variabili	10.010	12.819	12.850	960	1.062	1.037
AZIENDE	Costi fissi	9.530	10.651	11.582	914	882	935
PICCOLE	Prod. lorda vend.	32.817	38.258	38.741	3.146	3.668	3.714
	Reddito lordo	22.808	25.439	25.890	2.187	2.607	2.677
	Costi variabili	26.892	28.805	31.342	1.100	1.110	1.188
AZIENDE	Costi fissi	13.652	14.904	17.135	558	574	649
GRANDI	Prod. lorda vend.	87.257	88.812	91.803	3.568	3.631	3.754
	Reddito lordo	60.365	60.007	60.462	2.468	2.522	2.566

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

La produzione quanti-qualitativa del latte delle diverse razze allevate e controllate in Veneto (tab. 7.9), vede la Frisone Italiana prevalere nettamente in termini di materia utile (grasso + proteina

chili) con una media di 555 kg per lattazione, seguita dalla Jersey con 508 kg, la Bruna con 483 kg, la Pezzata Rossa con 415 kg la Rendena con 313 kg e la Burlina con 286 kg.

Tab. 7.8 - Consistenza delle vacche da latte controllate nelle province del Veneto

Razza	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
Bruna	3.108	760	-	1.439	47	1.154	7.189	13.697
Frisona	1.133	19.200	3.456	12.227	8.091	18.381	22.773	85.261
Pezzata Rossa It.	854	305	77	1.442	449	179	718	4.024
Rendena	4	1.557	-	1	-	113	991	2.666
Jersey	32	2	-	-	-	7	462	503
Burlina	-	-	-	269	-	1	2	272

Fonte: AIA, 1998.

Tab. 7.9 - Produzione media per vacca per le diverse razze allevate in Veneto

Razza	Vacche da latte (n)	Latte (kg)	Grasso (%)	Proteina (%)
Bruna	9.047	6.494	4,00	3,43
Frisona	54.066	8.213	3,60	3,16
Pezzata Rossa It.	2.718	5.691	3,92	3,37
Rendena	2.060	4.642	3,51	3,23
Jersey	386	4.889	6,33	4,06
Burlina	200	4.283	3,60	3,08

Fonte: AIA, 1998.

L'elevata diffusione delle lattifere di razza Frisona Italiana negli allevamenti veneti, è certamente da ricondurre al notevole miglioramento genetico ed ambientale esercitato negli ultimi anni per soggetti di questa popolazione. Utilizzando i dati messi disposizione dal servizio "Profilo Genetico Allevamento" (PGA), fornito dall'Associazione Nazionale Allevatori di razza Frisona Italiana (ANAFI), è possibile stimare a livello provinciale gli incrementi medi annui del latte prodotto a livello fenotipico, genetico ed ambientale. In tabella 7.10 si riportano i risultati ottenuti dal 1985 al 1998 per l'Italia, il Veneto e per ciascuna delle province della regione.

La provincia che ha registrato il maggior tasso di incremento produttivo medio annuo di latte è risultata Belluno con 299 kg per capo, seguita da Padova e Vicenza con incrementi medi, di oltre 270 Kg. (tab. 7.10). Il risultato degli allevamenti bellunesi è molto probabilmente dovuto all'elevata "contrazione", degli allevamenti montani meno produttivi, verificatasi negli ultimi anni, ed anche ad una migliore capacità gestionale e scelta dei riproduttori avvenute negli anni nelle aziende rimaste in produzione. Tali considerazioni risultano suffragate anche a livello di aggregazione regionale se si confronta l'andamento della componente fenotipica, genetica ed ambientale con quello nazionale, dal 1985 al 1998. Infatti, le vacche di razza Frisona iscritte al libro genealogico, in Veneto, alla fine degli anni ottanta risultavano inferiori alla media nazionale sia a livello fenotipico, genetico ed am-

bientale, mentre negli ultimi anni novanta la situazione si è invertita, a favore degli allevamenti veneti che nel periodo considerato hanno realizzato incrementi medi annui, per vacca in lattazione, superiori a quelli nazionali.

Tab. 7.10 - Incremento medio annuo della produzione di latte (fenotipo), contributo del genotipo e dell'ambiente per vacche di razza Frisona iscritte al libro genealogico nazionale

	Produzione media (kg/capo/lattazione)			Incremento medio annuo dal 1985 al 1998 (kg)		
	1985	1990	1998	Fenotipo	Genotipo	Ambiente
Italia	6.781	7.979	9.536	203	103	100
Veneto	6.076	7.570	9.573	255	114	141
Belluno	5.257	7.503	10.023	299	127	172
Padova	5.855	7.167	9.631	279	122	157
Rovigo	6.173	7.951	9.172	212	117	95
Treviso	6.085	7.377	9.574	243	113	130
Venezia	6.449	7.180	9.515	244	114	130
Verona	6.410	7.311	9.315	215	103	112
Vicenza	5.874	7.234	9.792	278	114	164

Fonte: Associazione Nazionale Allevatori di razza Frisona Italiana.

Le modificazioni strutturali e produttive, avvenute anche in zone montane, hanno favorito l'espansione di razze più specializzate da latte che, a seguito di un elevato prezzo medio del latte riscontrato negli ultimi anni rispetto agli altri Paesi europei, ha indotto in Italia, e anche nel Veneto, una maggiore specializzazione produttiva.

In una recente indagine effettuata nelle aziende presenti in aree montane, Andrighetto *e coll.* (1998) hanno potuto osservare che la convenienza delle razze a duplice attitudine rispetto a quelle specializzate da latte (Frisona e Bruna) si ha solo al di sotto di 35-40 q di latte prodotti per vacca/anno. L'allevamento di queste razze pone in evidenza la necessità di ridurre i costi di produzione derivanti dal peggioramento dei parametri riproduttivi, quali l'interparto, il rapporto inseminazione/concepimento, la quota di rimonta e l'età al primo parto, che possono aumentare i costi sino al 20-25% (tab. 7.11).

7.4 La struttura e la redditività dell'industria lattiero casearia

La *struttura* dell'industria di trasformazione in Italia risulta in lento evolvere verso una conformazione più consona alla situazione comunitaria, ossia verso una riduzione numerica ed un incremento della quantità di prodotto lavorato. Tuttavia, le realtà di piccola dimensione sono ancora numerose e talvolta assumono un importante ruolo nel caso in cui rappresentano la salvaguardia di produzioni tipiche.

Secondo le informazioni fornite da Unioncamere (tab. 7.12), nel 1998 le imprese lattiero-casearie ammontavano a 921 unità e occupavano circa 3.246 addetti, valori rispettivamente pari al 14% e al 10% del totale delle imprese e degli addetti del settore alimentare regionale. La localizzazione delle imprese a livello provinciale vede la prevalenza di Treviso con il 26%, seguita da Verona, Vicenza, Venezia e Padova con quote del 14-17%, mentre a Rovigo e Belluno tale presenza è contenuta al 4-7% del totale.

Tab. 7.11 - Costo di produzione per Kg di latte in relazione al livello produttivo e a parametri riproduttivi delle bovine nel 1995

Parametri	Produzione latte (q/capo/anno)	
	60	80
Interparto, (d)	365	440
Età al primo parto (mesi)	25	30
Quota di rimonta (%)	15	40
Inseminazione/concepimento (n)	1,6	2,5
Costo (lire/kg latte)	636	637

Fonte: Campiotti, Andrighetto, 1998.

Tab. 7.12 - Imprese di trasformazione del latte e addetti al 2° semestre 1998

	Addetti	Imprese	Addetti per impresa
Belluno	182	64	3
Padova	397	132	3
Rovigo	123	38	3
Treviso	866	235	4
Venezia	233	152	2
Vicenza	813	156	5
Verona	632	144	4
Totale	3.246	921	4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2000.

Le dimensioni delle imprese sono di norma molto ridotte, confermando la realtà dell'intero settore agro-alimentare regionale: il 43% delle unità impiega solo 1-2 addetti, e complessivamente sono circa il 75% le aziende con meno di 10 addetti. Sono molto diffuse le ditte individuali (47% del totale), e le società esistenti dispongono mediamente di un capitale limitato anche se vi è un discreto numero di imprese cooperative con un capitale sociale abbastanza elevato.

Al fine di avere una cognizione delle condizioni di redditività del settore della trasformazione del latte nel Veneto, si è cercato di ricostruire una situazione media esaminando i dati di bilancio presentati dalle imprese negli anni 1996 e 1997. Le informazioni fornite vanno tuttavia interpretate

senza dimenticare che la redazione dei bilanci non sempre corrisponde alla situazione reale, soprattutto per quanto concerne le modalità di determinazione del risultato d'esercizio.

Le imprese della trasformazione del latte hanno fatturato nel 1997 oltre 1.076 miliardi di lire, pari a circa il 4,7% del fatturato del comparto a livello nazionale (tab. 7.13). Rispetto al 1996 si è registrata una diminuzione del 6,6% del fatturato, in controtendenza rispetto al dato nazionale, che è invece aumentato dell'1,8%. Comparando gli altri dati medi delle imprese desunti dai bilanci 1996 e '97 emerge una situazione reddituale non molto soddisfacente. Il costo del lavoro, similmente ad altri settori manifatturieri, è aumentato dell'1,4% mentre il risultato di gestione si è ridotto dello 0,4%. Se si considerano le imprese per classi di fatturato si ha conferma che in Veneto sono presenti prevalentemente unità di produzione di dimensioni economiche molto contenute: circa il 60% delle imprese ha un fatturato annuo inferiore ai 20 miliardi di lire e solo il 5% supera i 100 miliardi.

Tab. 7.13 - Principali indicatori economici delle imprese della trasformazione del latte in Veneto (000 lire)

	Fatturato	Costo del lavoro	Ammortamenti	Risultato operativo	Patrimonio netto
1996	1.076.587	80.703	33.494	12.943	173.056
1997	1.152.599	79.604	45.316	12.996	171.855
Var. %	-6,6	1,4	-26,1	-0,4	0,7

Fonte: Nostre stime su dati Gazzettino, 2000.

In base alle informazioni disponibili le aziende di medie dimensioni, vale a dire quelle con un volume d'affari compreso tra i 50 e i 100 miliardi, sembrano evidenziare una situazione economica migliore rispetto ad altre che si concretizza con un più elevata incidenza del risultato di gestione sul fatturato.

7.5 Effetti economici di Agenda 2000

Lo scenario previsto dall'introduzione della nuova Politica agricola comunitaria tracciata da "Agenda 2000" avrà come effetti più significativi la riduzione dei prezzi istituzionali dei principali prodotti agricoli, pari mediamente al 15%. Sul piano reddituale le modifiche della politica per il comparto del latte avranno delle ripercussioni sul versante dei costi e dei ricavi. Dal lato dei costi l'allevamento bovino da latte dovrebbe risentire positivamente della riduzione dei prezzi dei cereali, il beneficio sarà particolarmente sensibile per l'allevamento intensivo che normalmente utilizza grandi quantità di cereali, mentre esso sarà poco rilevante per l'allevamento di montagna dove invece tradizionalmente la razione è imperniata sul fieno di prato o sul pascolo.

Sul piano reddituale gli effetti più rilevanti riguardano invece il prezzo del latte alla stalla. Al riguardo esso dovrebbe subire una riduzione per effetto dell'aumento della produzione lattiera, tanto a livello nazionale, quanto comunitario. L'aumento dell'offerta si ripercuoterà sul mercato dei prodotti lattiero-caseari che, a livello comunitario, è in larga misura eccedentario. In queste condizioni la rigidità della domanda del latte rispetto ai prezzi ha la possibilità di manifestare tutti i suoi effetti negativi.

In questo contesto il reddito degli allevatori è destinato a subire una sensibile riduzione nonostante le compensazioni. Esso potrebbe risultare molto forte per l'allevamento di piccole e medie dimensioni delle zone montane, aggravando così le già precarie condizioni di sostenibilità economica dell'impresa da latte. Per queste realtà diventeranno essenziali gli aiuti che verranno accordati con interventi per lo sviluppo rurale (indennità compensative, misure per le zone svantaggiate). Anche l'impiego del pacchetto nazionale per il latte, potrebbe contribuire a attenuare lo svantaggio competitivo per queste aziende. Queste misure non sembrano comunque destinate a risolvere i problemi della zootecnia da latte delle zone montane. A questo riguardo, sono sicuramente più appropriate le soluzioni previste per alcuni Stati, quali l'Austria, che in sede di negoziato comunitario hanno ottenuto la possibilità di beneficiare anche per le vacche da latte del premio all'estensivizzazione. Questo risultato potrebbe essere in parte recuperato anche dalle realtà montane della nostra regione, qualora si convertissero verso una produzione di latte e carne impiegando razze a duplice attitudine. In questo modo gli allevatori potrebbero beneficiare, oltre che dell'aiuto previsto per il settore del latte, anche dei premi per la produzione della carne che consentirebbero di compensare la perdita di reddito derivante dalla rinuncia al ricorso di vacche ad alta produttività. Questo modello, ovviamente, non permetterebbe di raggiungere la più alta redditività dall'allevamento, ma risulterebbe più compatibile con l'ambiente montano in quanto si ricorrerebbe all'utilizzo quasi esclusivo dei foraggi locali.

Per gli altri allevamenti, soprattutto quelli situati in pianura, la perdita di redditività potrebbe essere in parte recuperata attraverso un aumento di produttività. Se quest'ultima dovesse continuare a crescere ai ritmi registrati negli ultimi anni, (pari a circa l'1,5% annuo), la diminuzione di reddito verrebbe ridotta dell'80%. Il restante 20% di calo di redditività potrebbe venire coperto mediante il miglioramento dell'efficienza tecnico gestionale dell'allevamento. L'esperienza di questi ultimi anni ha, infatti, messo in evidenza gli ampi margini di miglioramento che sono ancora possibili per l'allevamento che utilizza i cereali, rispetto all'allevamento che ricorre al prato-pascolo.

7.6 Opportunità per il comparto lattiero-caseario

Per il comparto lattiero-caseario, la redistribuzione delle quote e l'aumento del quantitativo globale garantito per l'Italia di 6 milioni di quintali, previsto da Agenda 2000, dovrebbe risolvere in parte alcuni problemi che affliggono il settore lattiero caseario italiano e di conseguenza anche quello veneto.

Con riferimento alla valorizzazione del prodotto, le produzioni di qualità rappresentano un'opportunità importante per l'intero comparto regionale, non solo per il loro indubbio valore economico come mezzo trainante per il prezzo del latte, ma anche come elemento di rivalutazione sociale e culturale. Infatti, la zootecnia da latte, in particolare quella finalizzata alla produzione di formaggi tipici, contribuisce in misura determinante a garantire la presenza umana nelle aree collinari e montane, con tutte le implicazioni che questo rappresenta in termini di salvaguardia del territorio, conservazione del paesaggio e promozione delle attività collegate, quali artigianato ed agriturismo.

L'attività di agriturismo può consentire inoltre di far proseguire in certe zone un'attività zootecnica part-time spesso a rischio di sopravvivenza. E' evidente che tali opportunità dovranno essere garantite mediante contributi per l'ammodernamento delle strutture di produzione e trasformazione e la creazione di servizi idonei per svolgere un'attività integrata tra produzione, turismo e commercio. Le amministrazioni pubbliche locali ed i consorzi locali dovranno concorrere in quest'ambito alla predisposizione di una adeguata attività che possa sempre più integrare la capacità produttiva con una tutela ambientale e valorizzazione delle tradizioni locali.

Altrettanto opportune risulteranno le azioni, sia pubbliche che private, tese ad introdurre o mantenere dei metodi di agricoltura biologica sia in aree produttive dove non si sono diffuse le più classiche tecniche di produzione intensiva sia in aree marginali a rischio di abbandono. I principi dell'allevamento biologico sono riassumibili con il rispetto dell'etologia e del benessere animale, con la riduzione dell'impatto ambientale dell'allevamento e con l'impiego di alimenti biologici. Sono quindi importanti le indicazioni sulle tipologie di stabulazione e sui metodi di allevamento, sul rapporto tra superficie agricola aziendale e sulla consistenza degli animali allevati.

A tal proposito quest'anno è entrato in vigore il regolamento comunitario 1804/99 che completa, per le produzioni animali, il Reg. CE 2092/91 sul sistema di controlli per le aziende che desiderano utilizzare il metodo di produzione biologica in agricoltura. Sarà necessario predisporre tutta una serie di azioni ed attività in grado di divulgare e rendere applicabili queste opportunità per tutte quelle realtà produttive desiderose di intraprendere una via sostenibile della produzione, della salute umana e della tutela del territorio. Le prime realtà dove sono già diffuse tali tecniche, risultano essere in provincia di Verona e Treviso per una superficie investita che supera i 1.000 ettari. Di poco

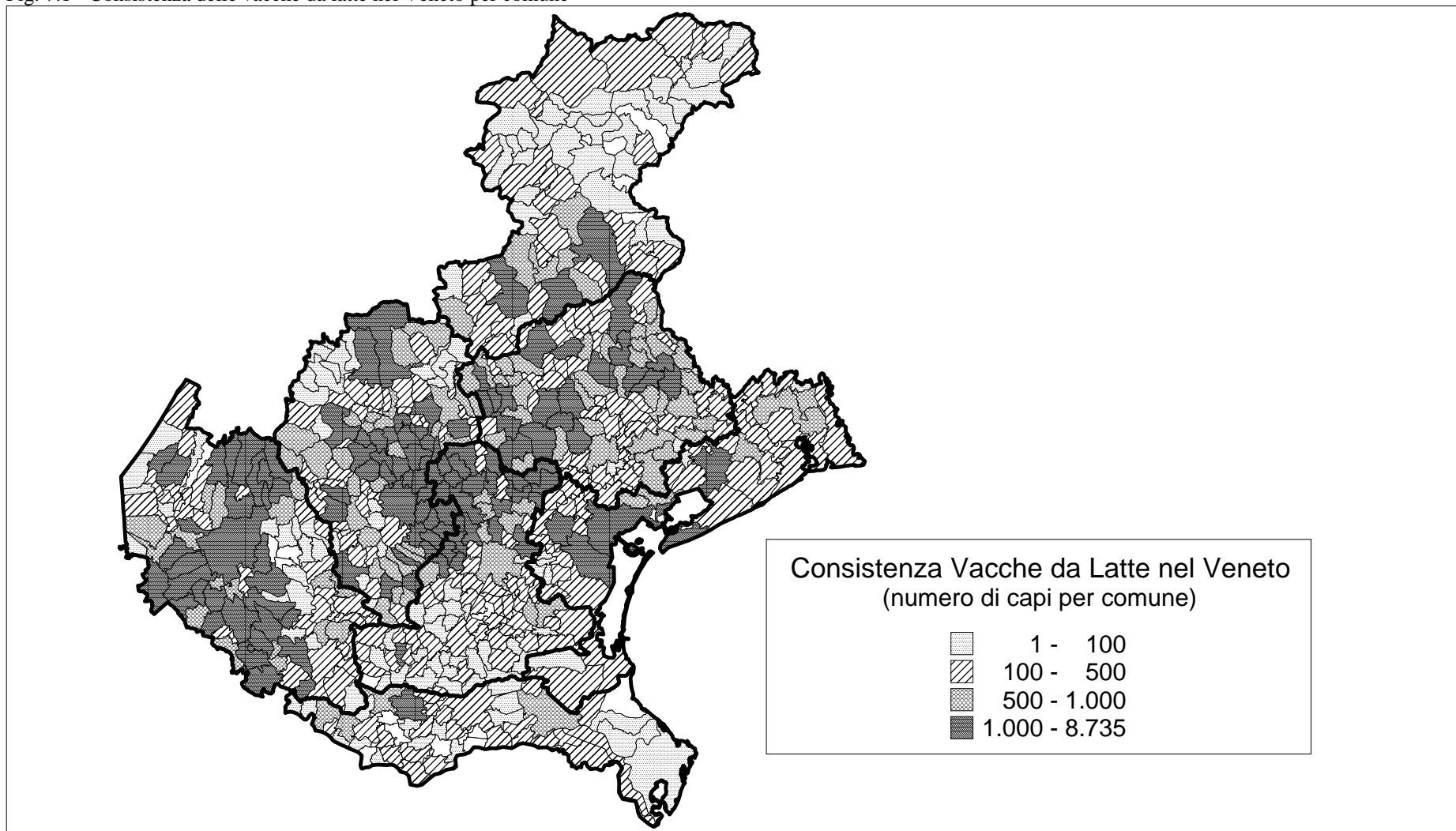
inferiore ai 500 ettari è risultata invece l'area interessata nella provincia di Venezia. Purtroppo si deve evidenziare una scarsa adesione per la produzione biologica in campo zootecnico a causa dell'aggravio burocratico e amministrativo, come conseguenza all'adesione ai programmi agroambientali, ed una mancanza di un'adeguata differenziazione del premio previsto tra le aree con diverso grado di sensibilità ambientale. Inoltre, si segnala a sfavore dell'espansione di tale tecnica produttiva, una scarsa valorizzazione dei prodotti biologici che ancora oggi non vengono adeguatamente remunerati rendendo così vani gli sforzi compiuti dai produttori impegnati per ottenerli. Le azioni previste dal nuovo Piano di Sviluppo Regionale dovrebbero consentire di superare almeno in parte tutti questi problemi.

Per l'industria di trasformazione interventi necessari sono quelli orientati ad assicurare un aumento delle esportazioni degli operatori veneti verso realtà nazionali ed internazionali. La filiera lattiero-casearia veneta dovrà, pertanto, rivolgersi sempre più all'esterno del territorio regionale per aumentare i propri volumi di vendita, in presenza di consumi interni ormai stabili. Si dovrà inoltre sfruttare e potenziare la rintracciabilità e la certificazione d'origine dei prodotti, a garanzia non solo del consumatore ma anche del produttore.

Auspiciabili sono inoltre gli interventi per il miglioramento qualitativo ed igienico-sanitario delle produzioni, che dovranno riguardare tutta la catena produttiva. A tal proposito, particolare rilevanza assume la definizione e l'applicazione di disciplinari per l'autocontrollo igienico sanitario (HACCP) che permetteranno di garantire l'affidabilità sanitaria della gestione delle aziende conferenti la materia prima. Parallelamente saranno importanti le azioni promozionali, sia in ambito nazionale che extra nazionale, al fine di far conoscere l'ambiente dal quale provengono le produzioni venete.

Fondamentale risulta infine l'incentivazione della attività di ricerca e sviluppo nel comparto lattiero-caseario che si concretizzi per la realizzazione di innovazioni di processo e di prodotto. A tal proposito si cita una recente indagine svolta dall'International Information Services (IIS), dalla quale risulta che nel 1998 sono stati più di 30.000 i nuovi prodotti, dei quali ben 2.554 nella categoria dei lattiero caseari, a conferma quindi dell'elevata adattabilità dei derivati del latte alle nuove preferenze dei consumatori. Infatti dopo i condimenti ed i piatti pronti, il lattiero caseario si è dimostrato il comparto più innovativo. Più di 1/3 di questi nuovi prodotti sono stati introdotti sul mercato europeo ed il paese più innovativo è risultato di gran lunga il Regno Unito (con oltre 4.000 nuovi prodotti), mentre in Italia si sono registrate soltanto 422 innovazioni, a conferma della difficoltà ad innovare in un paese fortemente tradizionale nei consumi e che dedica poche risorse all'attività di ricerca e sviluppo.

Fig. 7.1 - Consistenza delle vacche da latte nel Veneto per comune



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Servizi Veterinari Regione Veneto.